



Foto Ansa



Il segretario nazionale del Pdl Angelino Alfano

Mazzette padane: il «sistema Lega» sotto la lente dei pm

Gli inquirenti valutano le posizioni degli indagati e i legami con altre inchieste di corruzione. La Lega fa muro su Boni, ma Tosi e Zaia sono perplessi. Le opposizioni ribadiscono la richiesta di dimissioni.

MARCO TEDESCHI
MILANO

La Procura di Milano lavora alle indagini sul «sistema Pdl-Lega», dopo gli avvisi di garanzia che hanno colpito una ventina di persone tra cui il presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni. Gli inquirenti, che si sono sentiti danneggiati dalla fuga di notizie, stanno valutando anche le posizioni degli ex assessori Franco Nicoli Cristiani e Massimo Buscemi, che sarebbero coinvolti nel meccanismo di presunti rapporti illeciti tra mondo imprenditoriale e politico. È proprio su questo aspetto che il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il pm Paolo Filippini stanno lavorando.

Un ruolo di peso, quasi da «centro di riferimento», l'avrebbe avuto Nicoli Cristiani, politico del Pdl che fino al 2010 è stato assessore prima all'Ambiente e poi al Commercio della regione Lombardia. Nicoli Cristiani è finito in carcere lo scorso novembre per aver intascato una mazzetta da 100 mila euro da un imprenditore per la realizzazione di una discarica nel cremonese. I pm milanesi hanno però scoperto che quelle banconote non provengono dall'imprenditore. Da qui l'ombra di un'altra tangente, su cui si stanno cercando riscontri per capire se possa inserirsi nell'inchiesta a carico di Boni e di una ventina di persone, tra collettori di mazzette, come l'architetto Michele Ugliola, politici locali e imprenditori, tra cui l'immobiliarista Luigi Zunino e il veronese Francesco Monastero. A chiamare in causa la coppia Boni (ex assessore all'Edilizia)-Nicoli Cristiani è stato Ugliola. Ha messo a verbale che fu lui a muoversi per conto di Zunino e ad agganciare Boni per fare ottenere all'immobiliarista le autorizzazioni necessarie per portare avanti progetti immobiliari a Pioltello, nell'area ex Falck e in quella di Santa Giulia. Era il

2007 e, stando sempre al verbale, Boni avrebbe garantito il via libera sulle tre aree anche per conto di Nicoli Cristiani. Il tutto in cambio di circa 1,8 milioni di euro. Soldi promessi, ma mai arrivati completamente. Alla fine Boni e Ghezzi avrebbero incassato 300 mila euro, di cui 100 mila da Monastero per un centro commerciale nel Pavese. In quello che gli inquirenti definiscono un «convegno di assessorati» avrebbe svolto un ruolo anche Massimo Buscemi, già assessore alle Risorse Idriche e poi alla Cultura, decaduto con il rimpasto di Giunta di qualche settimana fa. A tirarlo in ballo sempre Ugliola che ha detto di aver discusso di mazzette con Boni e Buscemi.

Sul fronte politico la Lega difende Boni, anche se Tosi e Zaia esprimono qualche perplessità, che non ha intenzione per ora di dimettersi dal suo ruolo istituzionale. Quello con Roberto Formigoni è «un rapporto molto franco e stretto» ha detto ieri Boni cercando un'altra protezione. Il presidente del consiglio regionale si è recato ad un incontro al Pirellone sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni e ha detto di non essere assolutamente preoccupato.

LA PROTESTA CONTRO BONI

Per protesta la consigliera Chiara Cremonesi di Sel ha lasciato l'aula una volta che Boni ha fatto il suo ingresso al convegno. Martedì prossimo l'aula del Consiglio discuterà della vicenda tangenti e Boni ha annunciato che interverrà. Il pd e le opposizioni hanno chiesto che Boni faccia un passo indietro, lasciando la guida dell'assemblea regionale in attesa che la magistratura faccia chiarezza. «Difficile parlare di rappresentanza di genere quando la credibilità delle istituzioni è così gravemente compromessa» ha detto Cremonesi. «Dobbiamo lavorare - ha aggiunto - perché la politica ritrovi il rispetto delle istituzioni. È urgente una nuova legge elettorale che elimini la cooptazione e il listino e che, con un meccanismo di doppia preferenza politica, realizzi una piena democrazia paritaria»♦

ciale». Sotto accusa sono i matrimoni gay, sui quali si è divisa la Chiesa anglicana, e le altre forme di unioni. Il Papa invita a contrastare le «potenti correnti politiche e culturali» che negli Usa intendono alterare la «definizione legale» della famiglia fondata sul matrimonio. Chiede di dare battaglia contro le lobby che sono in procinto di strappare il placet della Casa Bianca ai matrimoni gay. Sotto accusa sono anche la messa in discussione dell'«indissolubilità del matrimonio» e il rifiuto ad una «sessualità responsabile». Ratzinger insiste. Ribadisce i punti fermi sul matrimonio: «una istituzione naturale che consiste in una specifica comunione di persone, essenzialmente radicate nella complementarità dei sessi e orientata alla procreazione». Quindi «le differenze sessuali non possono essere considerate irrilevanti nella defini-

zione del matrimonio». Per il Papa, difendere l'istituzione del matrimonio come realtà sociale rappresenta «una questione di giustizia, poiché comprende la salvaguardia del bene dell'intera comunità umana, i diritti dei genitori e quelli dei figli».

Ai vescovi chiede un impegno concreto nella loro azione «pastorale e liturgica» che dia «testimonianza inequivocabile degli obblighi oggettivi della moralità cristiana». Insiste nel chiedere di richiamare la società a non «considerare come irrilevante la differenza sessuale per la definizione del matrimonio», come pure invita ad opporsi «all'indebolirsi dell'indissolubilità del patto matrimoniale e di una comprensione matura del fondamento etico della castità, che ha portato a seri problemi sociali e a immensi costi umani ed economici».

ROBERTO MONTEFORTE